

Il profilo culturale di una delle maggiori esperte dei servizi bibliografici e di documentazione, grazie al volume di Paola Castellucci e di Sara Mori, diviene un tutt'uno con la sua più importante opera dedicata alla selezione, all'ordinamento e al recupero dell'informazione. Al termine della lettura rimane forte la convinzione che Briet abbia speso le sue energie, in ultima analisi, per risultare utile al progresso sociale, civile, politico, tecnologico ed economico del proprio paese, in pace e in relazioni sempre più strette con paesi vicini e lontani. Un fine che ancora la bibliografia e le discipline della società dell'informazione reputano valido, a dimostrare così la contemporaneità di Briet, come del suo amatissimo Rimbaud.

PAOLO TINTI

Exposer en bibliothèque. Enjeux, méthodes, diffusion, sous la direction d'Emmanuèle Payen, Villeurbanne, presses de l'Essib, 2022, (La boîte à outils; 51), 244 pp., ISBN 978-2-37546-141-9, 22 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18371>

a conclusione della lettura di questa raccolta di saggi pubblicati dall'*École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques*, sorgono – pensando all'Italia – almeno due domande. Preparare mostre fa parte integrante della professione del bibliotecario? Come mai il tema delle mostre in biblioteca non è entrato, se non saltuariamente, nel dibattito biblioteconomico italiano e non compare nei manuali di base? Eppure, di mostre in biblioteca – in tutti i tipi di biblioteca – in Italia se ne fanno tante e certamente non da oggi, come è emerso in tutta evidenza anche dal convegno *A libro aperto: le esposizioni bibliografiche tra passato e futuro* (Milano, Università cattolica del Sacro Cuore, 22-23-24 settembre 2021) i cui atti stanno per essere pubblicati.

Emmanuèle Payen, responsabile del servizio *Développement culturel & Actualité* della Biblioteca pubblica d'informazione del Centre Pompidou e curatrice del volume, nei suoi contributi – *Mode d'emploi* (pp. 7-16), *Diversité des expositions et évolutions des usages* (pp. 62-64), *Le texte et l'image. Construire un récit d'exposition autour des arts graphiques et de la littérature* (pp. 88-103), *Construire des partenariats* (pp. 163-164), *Mémento* (pp. 199-204) – sottolinea come le mostre rientrano a pieno titolo nella politica di azione culturale delle biblioteche, un vero e proprio servizio bibliotecario che propone al pubblico modi nuovi di apprendere grazie al linguaggio specifico di questa forma di mediazione che contribuisce alla circolazione delle idee e può essere considerata a pieno titolo uno dei canali attraverso il quale la biblioteca dialoga col pubblico, condividendo conoscenze e contenuti informativi. Si tratta quindi di un'attività e di un servizio che, in quanto occasioni di scoperta e di conoscenza, perseguono il dialogo col pubblico

integrando e affiancando messa a disposizione e sviluppo delle collezioni bibliografiche.

Certamente nel volume si sottolinea la finalità che anche in Italia è comunemente attribuita alle mostre e cioè valorizzare il patrimonio scritto antico e raro così come le collezioni contemporanee; ma quello che più colpisce nella lettura dei quindici saggi che compongono il volume *Exposer en bibliothèque* è il concetto di messa in valore di quanto si fa in biblioteca in relazione a una esposizione bibliografica e cioè: unire il personale attorno a un progetto e valorizzarne le competenze; produrre nuovi contenuti, affermare la capacità degli istituti bibliotecari, in quanto mediatori di prossimità, di contribuire alla circolazione delle idee e delle conoscenze. Dunque, mostre come parte integrante dei servizi offerti dalla biblioteca intesa come luogo del sapere, della conoscenza e della sua mediazione verso le persone e quindi senz'altro parte integrante dell'attività professionale del bibliotecario.

Interessanti anche le riflessioni che emergono circa l'impatto delle mostre sul pubblico. Il tema è affrontato trasversalmente a tutto il volume, ma in particolare nel saggio di Julien Barlier (pp. 18-33) che sottolinea come prevalga comunemente l'idea che le mostre possano attrarre un pubblico diverso da quello che normalmente frequenta le biblioteche. Barlier afferma che ogni mostra deve sicuramente essere l'occasione per reinventare possibilità di conquista di nuovi pubblici, senza però trascurare l'importanza di fidelizzare il pubblico esistente, in un contesto generale di perdita endemica di utenza. Le strategie per attrarre pubblico attraverso una mostra vanno dalla scelta del tema - che deve suscitare l'interesse generale - a un piano di comunicazione ben strutturato, alla ricerca di partner che oltre a prendere parte alla produzione dell'esposizione possono portare pubblici nuovi provenienti dal proprio perimetro relazionale, alla proposta di attività collaterali come incontri, laboratori e visite guidate, fino alla costruzione partecipata della mostra, azione - quest'ultima - che può favorire il contributo di persone presenti sul territorio di riferimento, ma solitamente lontane dalla biblioteca.

Il saggio di Barlier apre la prima delle quattro parti in cui è organizzato il volume e che sono: *Le cadre institutionnel*; *Singularité*; *Méthodologie*; *Aspects du projet*. Riguardo la prima parte, il quadro istituzionale è completato da un intervento di Livia Rapatel (pp. 34-48) incentrato sulle biblioteche dell'università e dalla presentazione della politica espositiva di una mediateca dipartimentale (Catherine Evrard, Karen Letourneau et Valérie Petit, pp. 49-60). Rapatel, sottolineando come le esposizioni bibliografiche sono una delle forme più diffuse dell'azione culturale prevista fra le missioni delle biblioteche universitarie, con esempi concreti dimostra come si possano perseguire obiettivi diversi dalla sola valorizzazione delle collezioni e cioè: sviluppo di collaborazioni con docenti, ricercatori e associazioni di studenti, valorizzazione della ricerca e della formazione, apertura dell'università alla città, dando quindi un contributo significativo

alla democratizzazione del sapere accademico – quella che in Italia chiamiamo Terza Missione – attraverso uno strumento di comunicazione efficace come è, appunto, una mostra. Il saggio successivo, che esemplifica l'azione di una biblioteca dipartimentale, sottolinea l'evoluzione verso mostre modulabili ma soprattutto interattive, progettate per essere prestate alle biblioteche più piccole presenti sul territorio. Da mostre a pannelli, troppo incentrate sulla lettura passiva e su una trasmissione frontale e gerarchizzata del sapere, si è passati a nuovi progetti che, proponendo percorsi con spazi per il dialogo e lo scambio e la presenza di strumenti interattivi, fanno della mostra una porta d'ingresso 'inattesa' alla conoscenza.

La seconda parte del volume esemplifica tipologie particolari di esposizioni bibliografiche, a partire dal contributo di Emmanuelle Toulet (pp. 65-73) incentrato su mostre di materiale antico e raro che hanno la funzione di rendere tangibile l'identità patrimoniale della biblioteca, di far comprendere ai visitatori il valore speciale di poter vedere documenti difficilmente accessibili e manipolabili che certamente richiedono per l'esposizione condizioni e dispositivi particolari, ma che devono poter essere fruiti in quanto parte del patrimonio collettivo. A tale proposito, Toulet sottolinea – andando un po' controcorrente, ma molto opportunamente – come le mostre di documenti rari e preziosi rappresentino una sorta di contrappeso rispetto alle biblioteche digitali o alle mostre virtuali che, paradossalmente, contribuiscono a rafforzare l'immagine di accessibilità riservata o inaccessibilità del patrimonio sotto forma di documenti originali. Con il contributo di Patricia Rémy (pp. 74-87) si torna a una realtà di rete territoriale intercomunale, che ha individuato nelle mostre una componente importante dei progetti di azione culturale rivolti in particolare ai bambini.

Con appuntamenti periodici, si offrono proposte specifiche fatte di percorsi dove l'immaginario dei più piccoli viene stimolato dai colori e dalle forme, creando spazi con oggetti per esplorazioni tattili, sonore, visive e motorie. Segue un interessante contributo di Emmanuèle Payen (pp. 88-103) che tratta di una terza tipologia di mostra, quella dedicata alla letteratura. Le esemplificazioni e le riflessioni proposte da Payen sono molto efficaci a partire dalla sfida di trasmettere l'emozione letteraria con interventi scenografici che portano il visitatore-lettore a vivere l'esperienza del passaggio dal leggibile al visibile e viceversa.

I percorsi nelle esposizioni letterarie possono essere molteplici (tematico, storico, dedicato alla narrativa, alla poesia, alla scrittura teatrale, ecc., oppure biografico o cronologico rispetto alla produzione letteraria se si tratta di una retrospettiva monografica su un autore), ma la cosa importante è costruire una narrazione espositiva che porti il visitatore a viverla oscillando tra i due poli dell'immateriale e del materiale, dell'invenzione e del reale, della scrittura e della lettura. Nella mostra letteraria, quindi, il visitatore dovrà poter confrontarsi con il reale, il concreto, la materialità

dell'opera, per seguire le tracce del processo di creazione e l'evolversi del lavoro dell'autore: la pagina manoscritta, il dattiloscritto, le fonti di documentazione e di ispirazione, note sparse, ripensamenti, cancellazioni, scartafacci, oggetti, edizioni originali e/o annotate, fotografie, altri libri e l'archivio che compongono l'ambiente interstestuale e la biblioteca dello scrittore. La possibilità di avvicinarsi al lavoro creativo dell'autore e di entrare in sintonia col suo universo immaginario derivano da un allestimento scenografico che, ad esempio, insistendo sulla relazione con i rituali di scrittura, con l'oggetto feticcio, sulle immagini e le metafore ricorrenti nell'opera letteraria, porterà il visitatore a superare la soglia del reale e ad entrare emotivamente nella scrittura. Quindi saranno importanti l'illuminazione, i colori dell'allestimento, i dispositivi di presentazione – compresi filmati e registrazioni sonore – che, nella narrazione espositiva, avranno una funzione informativa, ma anche quella di dare la parola all'autore stesso per svelare il suo lavoro creativo.

Chiude l'esemplificazione di alcune tipologie di mostre il saggio di Anne Elisabeth Buxstorf (pp. 104-113) dedicato alle sfide poste da quelle virtuali, cioè dall'offerta on line di mostre digitali che portano i progetti espositivi oltre i confini fisici della biblioteca. Insieme all'evoluzione tecnologica, alle questioni legate al diritto d'autore, etc. l'autrice mette in guardia sul fatto che l'offerta online non è automaticamente garanzia di diffusione e che le barriere del mondo fisico si ricreano facilmente in quello digitale. È fondamentale quindi interrogarsi sulle tipologie di pubblico a cui ci si rivolge per decidere contenuti, linguaggi, modalità di consultazione, così da produrre un efficace strumento di diffusione e mediazione della conoscenza, come si evidenzia anche nel contributo successivo di Juliette Pinçon (pp. 114-128) dedicato alle modalità di circolazione fisica e virtuale dei contenuti di una mostra.

Segue poi la terza parte del volume che offre utilissimi spunti metodologici. Isabelle Bastian- Dupleix (pp. 130-142) sintetizza con concretezza operativa le fasi principali di progettazione e realizzazione di una mostra offrendo un prezioso *vademecum* dove – oltre le consuete attenzioni a condizioni conservative e di sicurezza, procedure per prestiti e trasporto delle opere, aspetti giuridici compresi quelli relativi al diritto d'autore e alle gare d'appalto – si evidenziano altre questioni di rilievo. Ad esempio l'attenzione riservata al programma di laboratori e di attività di mediazione da realizzare durante la mostra; la preparazione di un resoconto finale che deve comprendere non solo la valutazione quantitativa (numero dei visitatori) ma anche quella qualitativa (analisi del libro delle firme e dei commenti raccolti dal personale a contatto col pubblico, rassegna stampa e – si potrebbe aggiungere – analisi dei social); l'allestimento di fascicoli d'archivio con tutti i materiali prodotti durante le fasi del progetto e *reportage* fotografici del montaggio, dell'allestimento definitivo, dell'inaugurazione, etc. Fra le diverse competenze necessarie Dupleix accenna a quella dello scenografo, il cui apporto è oggetto del contributo di

Valentina Dodi, (pp. 143-154). A questa professionalità è affidato il compito di interpretare e tradurre i contenuti concettuali elaborati dal curatore della mostra in un racconto fatto di immagini, di colori, di forme e volumi, di luci, quindi di ambientazioni che creano un percorso adatto a essere vissuto dal pubblico come esperienza che porta il visitatore ad appropriarsi della storia che gli viene presentata. La sfida dello scenografo – all'interno di uno spazio 'vivente' come la biblioteca – è quella di creare un ponte fra contenuto, contenitore e pubblico, ma soprattutto di dare vita a quel contesto che favorisce l'interpretazione del messaggio proveniente dagli oggetti esposti rendendo espliciti i contenuti.

Completano il quadro metodologico il contributo di Delphine Henry (pp. 155-163) e un breve intervento di Payen (pp. 163-164) dai quali emerge l'importanza della ricerca di partenariati e di progettazioni collaborative. In particolare, Henry illustra come le strutture o agenzie regionali per il libro sono partner consolidati per le biblioteche nell'ambito della promozione della lettura e di tutta la filiera del libro, mettendo fra l'altro a disposizione risorse per mostre, promovendo la cooperazione fra più soggetti interessati a progetti espositivi, oppure producendo esse stesse delle mostre itineranti 'chiavi in mano'.

Infine, l'ultima parte del volume è dedicata ad aspetti particolari del progetto, soprattutto comunicazione e mediazione. Étienne Mackiewicz (pp. 166-176) ritorna sul concetto che le mostre moltiplicano le possibili esperienze per il pubblico in biblioteca, si inseriscono nella programmazione di azioni culturali e di mediazione non solo dei contenuti prodotti ma anche dell'identità della biblioteca, promovendone l'immagine presso un pubblico più vasto attraverso opportune strategie di comunicazione. Chiudono gli interventi di Corinne Weber (pp. 177-189) e di Marie-Anne Lardy (pp. 190-197) dedicati al ruolo che le mostre possono giocare in quanto servizi rivolti a studenti di scuola superiore, corsi professionali e relativi insegnanti. L'esposizione 'fisica', anche all'interno della biblioteca scolastica, è una forma di mediazione diretta, in presenza; diventa un *medium* privilegiato per entrare in biblioteca dove, a differenza dei musei, si può circolare liberamente, si possono toccare libri e riviste, sedersi, prendersi i propri tempi e, soprattutto, dove ci sono interlocutori a cui rivolgersi. La biblioteca, da un punto di vista comunicativo, è un posto 'caldo', propone un mondo a portata di mano e lo scambio diretto fra studenti, insegnante e professionisti delle biblioteche può anche portare a progettazioni partecipate.

Prima di un utile Glossario (pp. 207-210) e di un'interessante Bibliografia seppure esclusivamente francese (pp. 211-213), Emmanuèle Payen nel suo *Mémento* finale ripercorre punti di forza e di debolezza delle mostre in biblioteca e il loro *iter* di progettazione e realizzazione.

Certamente il volume fa riflettere sul fatto che le sfide da affrontare sono molte (rafforzare la formazione, interna e continua, dei professionisti della biblioteca; strutturare i diversi servizi per raggiungere un'organizzazione

del lavoro più efficiente ed efficace; rafforzare i servizi di mediazione e di sviluppo dei pubblici; approfondire le riflessioni su contenuto e natura delle collezioni avviando programmi di ricerca; sviluppare azioni culturali pensate specificatamente per ogni categoria di pubblico, etc), ma la posta in gioco è davvero importante: non limitarsi a pensar e la mostra solo come uno strumento per valorizzare i contenuti delle collezioni, ma concepirla come un servizio al pubblico in linea con l'identità della biblioteca che la propone, pensando che le semplificazioni e le esemplificazioni - come quelle offerte da una mostra su un tema o un soggetto - se sono corrette, danno gambe alle idee e che un buon allestimento può restituire al pubblico un universo di significati, all'incrocio tra intelligibile e sensibile.

ANNA MANFRON

THE BOOK FOOLS BUNCH, con CARLA GHISALBERTI, *Guida tascabile per maniaci dei libri per ragazzi*, Firenze, Edizioni Clichy, 2023, (Beaubourg), 611 pp., ISBN 979-12-555-100-86, 19 €.

DOI: <https://doi.org/10.6092/issn.2240-3604/18414>

Carla Ghisalberti con *The Book Fools Bunch* - il «misterioso gruppo di esperti e maniacali lavoratori dell'editoria italiana» - costruisce un nuovo volume che arricchisce il repertorio delle guide ragionate di Edizioni Clichy e lo immagina come una mappa per trovare «buoni posti e buoni pesci - ossia buone case editrici, buone autrici e buoni autori e titoli - per pescatori di futuri lettori». La guida non è per tutti, ma dichiaratamente per i «maniaci» dei libri per ragazzi, ovvero tutti quegli appassionati che, oltre a leggerli accanitamente, sentono la necessità di dividerli e diffonderli; un volume che stia nelle mani, sulle scrivanie, nelle librerie, sui comodini o nelle aule di tutti coloro che hanno la fortuna di essere in contatto con bambine e bambini per suggerire, accostare, ordinare, svelare e far nascere l'impulso di aprire altri libri.

La guida nella prima sezione propone libri *Necessari per crescere*, sia per lettori in germoglio, grandi ascoltatori di storie, che per quelli che hanno già messo radici e hanno bisogno di buoni consigli. Ne esce un ricchissimo elenco, dichiaratamente soggettivo, di 101 titoli: ognuno viene brevemente presentato, con quella rara e invidiabile capacità di restituire con chiarezza la trama di un libro in pochissime parole, e motivato nel suo stare in questa preziosa categoria attraverso la formula «la forza di questo libro è...». Facile che il lettore venga coinvolto in un confronto con la propria calviniana biblioteca ideale, compiacendosi per le scelte comuni e rammaricandosi per i titoli mancanti. Ma può anche decidere di individuare i criteri che animano Ghisalberti nelle sue segnalazioni sia qui, in forma precisa e telegrafica, che nel suo bel blog «Letturacandita», con spazi e approfondimenti più accurati e puntuali. E in questa analisi trasversale, si trovano tutte quelle